

LETTERE

«Sulla ragazza stuprata a Milano "l'Unità" è stato il più corretto»

Cara Unità sono una lettrice che si rivolge ad un quotidiano non per le solite spesso sacrosante lamenti bensì per rilevare la professionalità e la correttezza della redazione delle Cronache de l'Unità. Nel riportare lunedì 7 agosto la notizia della ragazza stuprata a Milano il vostro è stato tra i pochissimi se non l'unico giornale a non citare nome e cognome per intero della ragazza e del ragazzo che era con lei e soprattutto ad astenersi dal pubblicare la foto della donna come hanno fatto quasi tutti. Complimenti per la bella dimostrazione di rispetto della persona di deontologia professionale di ottemperanza della legge e non ultimo di buon gusto in opposizione a tanta volgarità. Va a tutto merito de l'Unità e mi auguro che altri lettori lo abbiano apprezzato.

Alessandra D'Aragona Roma

che è il contesto sociale e politico di una nazione. Comunque sia, anche se difficilmente si arriverà ad una riforma che vada nel senso appena esposto, ritengo francamente immorale che per il capriccio di qualcuno lo Stato e quindi tutti i cittadini siano chiamati periodicamente a sostenere una maratona elettorale che, oltre tutto, costa centinaia di miliardi. La mia proposta sulla quale vorrei il conforto di altri cittadini intenzionati come me a porre la questione in termini nazionali è quella di far pagare direttamente ai comitati promotori dei referendum le spese relative alla consultazione elettorale. I fondi risparmiati potrebbero essere utilizzati per il finanziamento di lavori socialmente utili che darebbero così modo di occupare qualche migliaio di disoccupati. Che ne pensano i cittadini e (perché no?) le forze politiche che potrebbero far loro l'idea? Sarebbe veramente lieto se sull'argomento potesse svilupparsi un dibattito costruttivo.

Michele Rossetto Civitavecchia (Roma)

«Per i libri di testo termini meno difficili»

Cara Unità ho letto con molto interesse l'articolo di G. Maccacini sul medio livello culturale degli italiani. Articolato e ben scritto, esprime alcune mie considerazioni sulle cause che credo possano interessare. A mio parere i libri di testo sono per le elementari e per le medie, sono scritti usando termini troppo difficili che provocano una certa disaffezione alla loro lettura e al libro in generale. Parole strane e sigle che urtano il lettore medio (e non si gliel'ha spiegato) e termini non di uso comune. Leggo, per esempio, per prima cosa su l'Unità: «Che tempo fa» di Serra sempre più ovvio ma a volte pur egli con infelicitati troppi distanti da chi ha una cultura medio-bassa. Certo l'ortografia si capiva meglio? E che dire di espressioni come «ho» un ombelico ortografico da sottile neare in rosso? Per finire inviterei giornalisti e scrittori a usare un linguaggio più comprensibile quando essi si rivolgono ai lettori con poca o scarsa cultura si facciano insomma anche essi un po' maestri chissà che non giovi ad una maggior diffusione di libri e giornali.

Michele Enrico Torino

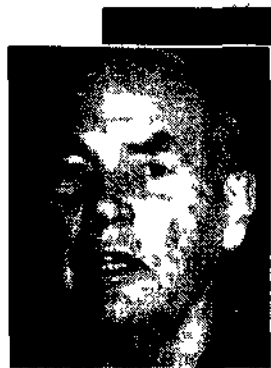
Ringraziamo questi lettori

È impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (il massimo dovrebbero essere di 30-35 righe, dattiloscritte o a penna, contenenti nome cognome, indirizzo, numero telefonico - anche fac-fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto di tutte le critiche e dei suggerimenti. Organizziamo: Daniele Zanini di Pesiera (nella mia lettera pubblicata il 4 agosto scorso) deve leggere così la frase in dotazione alle Forze Armate e di polizia nazionali («non muniti palli») e del Patto Atlantico, dott.ssa Domenica Maffra di Bologna («Se in Italia i rapitori tubercolosi e perché gli anni fa tu di te. Dopo un lungo silenzio ora protesti»). Essi sono scritti per convincere di non avere alcuna colpa per la malattia di cui soffre il tuo non autistico figlio. Sakurai deve essere fatto in forma obliqua, non al fine di chiedere questo grave problema. Davide Murrina di Torino: La ripresa di gli esponenti nucleari è il punto della Pianeta si curano bene, renderlo questo piano ancora più inquinato e invivibile. In un mondo che ci avvia solo la pace non c'è alcun bisogno di questi esperimenti. Mauro Fortelli Giovinetti Silvano M. Alvaro Barbelli Vittorio Di Mambro Gian Battista Zanni Silvio Bianco: Con l'ado Cordoglio Giosavetha Ausili.

Mario Fiorentini Ferrara

«Sono i promotori del referendum a pagarne le spese»

Cara direttore chi le scrive è un senjone che ha superato la soglia dei settant'anni e che quindi non pensa più di tanto al suo futuro ma a quello dei figli e dei nipoti. In questa ottica vorrei sottoporre a lei e tutti i lettori che (nel caso questa mia venga pubblicata) avessero modo di leggere queste righe una questione della quale si è parlato abbondantemente nelle scorse settimane. Mi riferisco all'istituto del referendum e all'uso distorto che a mio (ma non solo il mio) parere se ne sta facendo in questo momento. La confesso che non mi oppongo al referendum solo tanto per questioni di alto valore etico e morale quanto per fare un esempio. Leutnant essende devvere di P.P. al momento dei suoi eletti legge per un tutto quello



La cave di tufo dove avvenne l'eccidio. A sinistra Erich Priebke

Priebke non tornerà in Italia

Negata l'extradizione al «boia delle Ardeatine»

I giudici d'appello della città argentina General Roca hanno respinto, ieri, la richiesta italiana di estradare l'ex ufficiale nazista Erich Priebke, torturatore di antifascisti nella Tasso e massacratore delle Fosse Ardeatine. Nelle prossime ore, dopo 14 mesi di detenzione nella propria abitazione, potrà tornare in libertà. La magistratura militare italiana ha già deciso di presentarsi ricorso alla Corte suprema argentina.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA È questione di ore. Poi Erich Priebke potrà uscire tranquillamente libero per le strade di Bari, Lecce. La Camera federale di General Roca ha infatti respinto in secondo istanza la richiesta di estradizione italiana nei confronti dell'ex ufficiale nazista che partecipò di diritto alla strage delle Fosse Ardeatine. Priebke si trovava agli arresti domiciliari da quattordici mesi in attesa che i giudici di appello decidessero della sua sorte. In primo grado i magistrati avevano accolto la richiesta dei giudici italiani sostenendo che i crimini di guerra commessi dall'ex torturatore di via Tasso e facilitatore delle vittime delle Ardeatine non erano mai caduti in prescrizione. Ora la

«Estraneo ai fatti»

La notizia della nuova decisione dei giudici è stata comunicata ai giornalisti a Buenos Aires dall'at-

vocato difensore dell'ex ufficiale nazista Pedro Bianchi. Il legale appariva molto soddisfatto. Nei giorni scorsi lo stesso Priebke in una lunga intervista si era dichiarato «estraneo ai fatti». Aveva sostenuto come tutti gli ex criminali di guerra nazisti di avere «soltanto» obbedito agli ordini e di non essersi mai macchiato di torture nei confronti degli antifascisti detenuti in via Tasso. Poi aveva aggiunto di «amaro molto l'Italia» e di aver visitato Roma da semplice turista più una volta, ma di non essere disposto in nessun caso ad accettare l'estradizione verso l'Italia. Insomma con molta chiarezza aveva lasciato capire che, nel caso di una decisione giudiziaria negativa nei suoi confronti, avrebbe comunque tentato di scappare.

Sulle responsabilità dell'ex ufficiale nella strage delle Ardeatine è tutto chiaro e netto. Priebke che oggi ha 81 anni, quel 24 maggio del 1944 in una città pregata dall'occupazione nazista e dalla guerra spuntò uno per uno i nomi dei martiri poi accompagnati nelle Cave Ardeatine e massacrati a colpi di mitra. Uomo di fiducia e braccio destro del colonnello Kappler,

Priebke nella folla del massacro tenne male persino il conto delle vittime. Per colpa sua vennero fucilate cinque persone in più di quelle previste dalla rappresentanza nazista. I attentato partigiano di via Rasella Priebke raccontò non poi i testimoni riferiti a Kappler dell'errore parlando di una banalissima svista. Ma c'è di più. Priebke con gli altri ufficiali nazisti che controllavano con particolare ferocia la prigione di via Tasso per «dare l'esempio alla truppa» si mosse nelle cave e sparò personalmente ad un gruppo di montun. Poi uscì e continuò il macabro e terribile conteggio di coloro che dovevano essere massacrati.

«Boia delle Ardeatine»

Priebke dopo l'arresto per la richiesta di estradizione italiana ha più volte dichiarato di non essere un torturatore e di aver sempre rispettato i detenuti a lui affidati. La realtà fu ben diversa e al tribunale militare che, nel dopoguerra, aveva processato Kappler il «boia delle Ardeatine» molti testimoni che portavano ancora sul corpo i segni delle terribili torture subite in via Tasso e raccontarono di Priebke

Si proprio di quel capitano che torturava picchiava e massacrava con assoluta freddezza e con la «massima educazione». All'ufficio italiano Arago Paladini che si rifiutava di fare i nomi di altri militari che operavano nella Resistenza Priebke rispondeva sempre con grande cortesia: «Scusi signor tenente, ma vedrà che con me parlate». Poi iniziava a picchiare con un «pugno di ferro» che produceva lesioni gravissime. Anche un noto avvocato antifascista di Firenze era stato picchiato e picchiato fin quasi alla morte. Lo stesso Priebke aveva poi partecipato al mostruoso ricatto nei confronti della comunità ebraica romana alla quale erano stati chiesti 50 chilogrammi per «evitare guai». Gli israeliti avevano pagato e poi quasi tutti gli abitanti del Portico d'Ottavia erano stati ugualmente trasferiti nei campi di sterminio dai quali non erano più tornati. Insomma «l'attività» di Priebke era ben nota agli antifascisti e agli ebrei romani. Qualcuno dice di aver riconosciuto Priebke anche nei momenti della strage dell'11 Storta nel corso della quale era stato massacrato anche il sindaco alla st. Bruno Buozzi.

Parla Giulia Spizzichino, la cui famiglia fu sterminata alle Fosse Ardeatine

«Che almeno sia punito dal rimorso»

Costernazione ma non sorpresa. La sentenza della camera federale argentina che nega l'estradizione di Erich Priebke era in qualche modo attesa da Giulia Spizzichino che nella strage delle Fosse Ardeatine ha perso sette familiari. Si sarà necessario tornerò in Argentina a sostenere la richiesta. Una decisione inaccettabile, quella dei giudici argentini per il sindaco di Roma. Il presidente della comunità ebraica Cavilli procederà inammissibili.

PIETRO STRANZA-BADIALE

ROMA Purtroppo era logico che andasse finire così. Anche questo è un eglio che chi ha fatto il torturatore nazista che ha presentato la richiesta di estradizione solo per crimini di guerra e non per i crimini contro l'umanità. La notizia della decisione della camera federale di General Roca in attesa della richiesta di estradizione di Erich Priebke, un ex torturatore delle Fosse Ardeatine, non può essere consegnata dalle autorità argentine, di una sentenza di appello non stupisce. Giulia Spizzichino che nell'inferno delle Fosse Ardeatine ha visto morire sette familiari morti

era alcuna possibilità di modificare nemmeno una parola della richiesta di estradizione. Non si poteva insomma riformulare il contenuto i crimini contro l'umanità per i quali non esiste alcuna prescrizione. Ora spero solo che Priebke viva fino all'ultimo giorno della sua vita vedendosi le mani sporche del sangue degli innocenti trucidati alle Fosse Ardeatine.

La parola passa però ora alla Corte suprema di Buenos Aires. Pensa che ci sia qualche possibilità che questa sentenza venga ribaltata? Qualche speranza in effetti c'è ancora. La richiesta di estradizione ora è stata riformulata e i due avvocati italiani e quelli argentini tutti bravissimi. Tante speranze, ma tutto il possibile. So che in che il presidente Menem si intenda di presenziare alla questione, che è il vecchio sulla necessità che Priebke venga consegnato in Italia.

Tornerà in Argentina per sostenere la causa dell'estradizione? Se si riesce a essere sicuri di sì, il ministro di Giustizia che cosa dice di un avvocato che si

chiazioni per i diritti umani che stanno seguendo il caso. Che accoglienza ha ricevuto in occasione del suo viaggio a Bari? Un'accoglienza molto affettuosa da parte di tutti. Anche il vescovo della città mi ha abbracciato e mi ha espresso la sua più completa comprensione e solidarietà. Mi ha detto che il perdono può passare solo attraverso il pentimento del chi si è macchiato di un delitto commesso. Ma Priebke non si è mai pentito.

D'altra parte c'è chi sostiene che dopo cinquant'anni sarebbe meglio chiudere questa pagina.

Se non è possibile il mio dolore, il dolore della nostra comunità di tante altre persone e ancora troppo forte da porre fine. Non c'è il tempo che ci passi, quando c'è un essere che ha una famiglia e che le lacrime si formano sulle Ardeatine sono stati uccisi solo perché chi era sotto la loro ombra non ha rinunciato a farli suoi termini. Ma.

Ma il nodo è diverso e il commento di Elena Sisti. Il ladrocinio del museo della Resistenza che ha scelerato proprio in